

Domenica 13 dicembre 2009, Isola di San Giulio, Orta (NO)

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo

Relatori: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dai relatori

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 L'incarnazione, ipotesi inaudita	2
3 Incarnazione, originale o mutuata da altre tradizioni?	2
4 Creazione e cristologia: una varietà di interpretazioni	3
5 "In principio era il Verbo"	4
6 La parola di Dio, chiave della creazione	5
7 La sapienza di Dio, fondamento dell'azione creatrice	5
8 Gesù è il <i>logos</i> creante	6
9 Dibattito.....	7
9.1 Lo Spirito Santo, presente anche lui fin da principio?	7
9.2 La risurrezione dei corpi.....	10
9.3 La divinizzazione della creazione	10
9.4 Il Credo e l'eucarestia.....	11
9.5 La Trinità nel giubileo del 2000	12
9.6 Il battesimo "in Spirito Santo e fuoco".....	12

Riassunto

L'incarnazione di Dio, affermata nel Credo, è una realtà radicalmente contraria al concetto naturale di Dio, e che molti vorrebbero essere stata presa a prestito da tradizioni culturali estranee alla matrice ebraica originaria del cristianesimo. L'incarnazione è invece fondata nell'evento stesso della creazione, secondo il racconto della Genesi. In esso Dio crea la realtà attraverso la parola, parola che appartiene alla realtà divina ed è contemporaneamente il fondamento della realtà creata. La parola di Dio è quindi "incarnata" fin da principio. Giovanni nel prologo del quarto Vangelo rimanda esplicitamente a questo testo di origine, per mostrare come il Cristo sia il *logos* creatore, che pone la propria dimora tra gli uomini.

1 Introduzione

Gino Cannata: Nello scorso incontro don Francesco Bargellini ci ha presentato teologicamente la figura del Figlio partendo dal nome, che – nelle culture del mondo antico – contiene il destino della persona. Abbiamo anche riflettuto sul fatto che Gesù sia Figlio unigenito. Poi con don Pier Mario abbiamo riflettuto sulle affermazioni dei primi concili circa la fede in Cristo.

Oggi invece ci occupiamo del terzo versetto del Credo, con don Silvio. Don Maurizio Poletti, che doveva partecipare alla giornata, purtroppo ha avuto un inconveniente e non potrà raggiungerci.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento vi presento i testi che vi ho distribuito. Abbiamo il testo del Credo redatto dal concilio di Nicea e da quello di Costantinopoli. Dopo l'articolo dedicato a Dio Padre siamo entrati negli articoli, molto più lunghi, dedicati a Cristo.

Don Silvio Barbaglia: Oggi ci occuperemo dell'incarnazione. Un argomento su cui potremmo stare per ore. Occorre quindi fare delle scelte. E ho fatto quella più difficile, quella sulla verità dell'incarnazione.

Ma torniamo ai sussidi: c'è anche un foglio con il prologo di Giovanni, con il testo greco, la traduzione Cei 2008, e una mia traduzione. E poi un testo con Genesi, Proverbi e Siracide, con testi sulla personificazione della sapienza.

Ora mi impegnerei innanzitutto a rendervi eloquente il tema, e se riesco a renderlo anche interessante al punto tale... Non che non sia interessante, per un credente, ma anche sotto altri profili.

2 L'incarnazione, ipotesi inaudita

Crede che Dio si sia incarnato è una cosa da fuori di testa, per la stessa concezione di Dio che si ha nelle diverse culture. O si ha un'immagine panteista di Dio presente in tutta la creazione, o percepisci un'alterità che manifesti nella simbolizzazione con alcune creature e immagini, oppure hai un'idea di totale alterità rispetto alla creazione, come appare nell'Antico Testamento. Ma dire che Dio si incarna, è dire che assume le caratteristiche di ciò che è corruttibile, mentre il concetto naturale di Dio prevede eternità, è spoglio di tutti i concetti di finitudine, limite e sofferenza dell'umano. Quindi dire che Dio si è incarnato è una specie di sintesi del non senso rispetto alle categorie usuali in cui si pensa Dio.

Questo non vuol dire che nella storia non si siano prodotte immagini di essere che coniugano l'umano e il divino. Come i semidei e gli eroi, e la divinizzazione dell'imperatore, tentativo di sollevare l'esperienza umana antropologica di un uomo per elevarlo ad immagine di Dio, come è avvenuto a Roma con il *divus augustus* o in Egitto con il faraone. Eroi e semi-dei, non semi-uomini, cioè per innalzare la natura umana e non abbassarla.

Quindi un'operazione fuori da ogni logica, ma anche con alcuni precedenti storici.

3 Incarnazione, originale o mutuata da altre tradizioni?

Di fronte alla realtà dell'incarnazione si sono affermate due linee di pensiero.

La prima linea è quella che ha sostenuto l'eccezionalità dell'incarnazione rispetto a ogni altra tradizione religiosa, mentre altri studiosi hanno voluto abbassare l'originalità del cristianesimo, dicendo che è un'imitazione di altre tradizioni religiose dell'epoca; il Cristo quindi sarebbe l'esito di una divinizzazione di una persona umana.

Ma c'è una seconda linea sempre più presente oggi. Ho da poco scoperto in Internet un filmato che opera in modo spietato una decostruzione della fede cristiana, dando una versione delle sue origini sulla quale nutro forti dubbi. Ma è in atto uno sforzo per far dipendere l'idea dell'incarnazione da matrici non ebraiche, ma da culti misterici di Attica, Persia, Asia minore, Siria.

Luoghi origine di un immaginario teologico a cui avrebbe attinto la tradizione cristiana. Quando il cristianesimo si è diffuso, dalla matrice ebraica originaria da cui si è originato ha dovuto confrontarsi con altri sistemi culturali, prendendo a prestito altre cose, allontanandosi così dalla matrice ebraica. Un'ellenizzazione che si è confrontata anche con culture religiose che presentano divinizzazioni del personaggio, compreso il mondo romano, che dal I secolo adotta questo modello, mentre in Egitto da millenni si batteva questa strada.

L'unica via per confutare queste teorie "contro" è dedicarsi all'approfondimento del retroterra ebraico. Una pista poco battuta, perché si dice normalmente che il cristianesimo si è diffuso secondo la matrice greca. Invece indagando sulle radici ebraiche è possibile capire come si è diffusa la consapevolezza sulla figura di Gesù Cristo, senza nulla prendere a prestito da Attis e Mitra. Anche se ci sono molte analogie, non c'è un legame di "archeologia" tra queste tradizioni.

Non si tratta quindi semplicemente di accogliere per fede, ma di confrontarsi con questi attacchi, prendendoli in considerazione, senza evitarli.

4 Creazione e cristologia: una varietà di interpretazioni

Per affrontare l'argomento, confrontiamoci innanzitutto con la questione della creazione, che è quella che ha a che fare originariamente con l'idea di Dio. Infatti Dio è sempre visto non tanto in sé, ma in relazione con la creazione. E vedremo che l'idea di creazione che si è affermata nella tradizione cristiana risente meno dell'origine biblica autentica e più di una cultura ellenistica. E questa ricezione imperfetta mette in crisi anche la cristologia.

La *creatio ex nihilo*, elaborata da Agostino, sostiene che all'inizio c'era solo Dio, e che poi per oblazione e amore di Dio, ha avuto inizio tutto. Quindi Dio c'era prima del "big bang" diremmo noi, prima del cielo e della terra, se li ha creati lui. Quindi Dio che viene prima di ogni altra cosa. Dio è Padre e creatore, generatore e creatore. Quindi nel Credo si dice che ha due competenze vicine: il fatto che generi il Figlio e poi quello di un'alterità più secca, che è quella della creazione. Dio è creatore e la creatura è creata: una struttura binomiale. Una visione a due membri in cui si articolano tutte le creature presenti nel testo. Una creazione *ex nihilo*, e quindi tutte le creature hanno avuto un inizio. La storia poi prosegue, ma all'inizio c'è soltanto Dio. Poi c'è una creatura che è Gesù di Nazaret ma si dice che non è come le altre creature, ma Figlio di Dio. Quindi non è al livello di tutte le altre creature, cose che produce la differenza tra "generato" e "creato". Il rapporto di Dio tra Cristo e la creazione è diverso. Quindi ancora una relazione a due membri, quella tra Dio e Cristo, anche se di diverso livello.

È una teoria della creazione che crea dei problemi alla cristologia, per il fatto che le due azioni raccontate relative a Dio sono azioni dirette e nella misura in cui compare l'esito di queste azioni, hai la creazione di un'alterità. Perché sia il Generato che il creato appartengono a questo livello. Si dice che il Cristo esiste da sempre, ma se è generato, deve pur aver avuto un inizio. Quindi usi questi termini per dire che Dio esiste da sempre, e anche il Cristo e lo Spirito, anche se i secondi due si svelano gradualmente alla comprensione dell'uomo (teologia "economica").

Ma alla luce del testo ebraico della creazione e del prologo di Giovanni, questo modo di recepire il mistero della creazione non è adeguato. La fondazione dell'origine di Gesù non sta tanto nei "Vangeli dell'infanzia", ma nel prologo di Giovanni, laddove si dice "*kai o logos sarx egeneto*", e il

verbo si è fatto carne. E da qui che il Credo trae l'affermazione "si è incarnato nel seno della vergine Maria". Il testo di Giovanni è il testo fondatore. Quindi occorre comprenderlo bene. È strano che un Vangelo inizi con questo linguaggio e con queste parole misteriose: "In principio era il *logos*...". E qui hanno scritto fiume di parole, dicendo che forse l'autore si è ispirato a Filone Alessandrino, oppure allo stoicismo o ad altre tradizioni.

E tra le varie declinazioni c'è anche quella che forse ci si riferisce al *dabar* biblico. Quest'ultima è solo una delle ipotesi, ma in realtà è l'unica che funziona davvero per comprendere il senso di questa pagina di Vangelo, perché con questa chiave di lettura si capisce meglio tutto, acquista più significato. Un testo redatto da Giovanni, il presbitero di Efeso, sacerdote a Gerusalemme, discepolo entrato nella cerchia di Gesù a Gerusalemme, ma profondamente immerso nella alta e raffinata interpretazione scribale legata al tempio, e quindi capace di usarne i procedimenti teorici e i riferimenti simbolici. Ecco perché richiama l'inizio della Scrittura, che – come in tutti i libri – è la parte più importante. La fede in *Jhwh* che è unita a quella in Gesù Cristo. Una cosa inaccettabile per l'ebraismo, ad eccezione di quella setta che è poi diventata la Chiesa cristiana. Solo un autore di estrema raffinatezza teologica è stato capace di mettere in luce questo concetto: Gesù Cristo è quella persona di cui già la Genesi ha detto.

5 "In principio era il Verbo"

Questa l'enunciazione di base, che ora cerchiamo di riempire di contenuti. Il Vangelo di Giovanni non è scritto quindi all'inizio del I secolo, ma circa negli anni 60, e redatto in ebraico, poi tradotto in greco. La gematria è un metodo esoterico in cui le lettere dell'alfabeto hanno anche un significato numerico. Una cosa nota solo agli esperti della Scrittura, che erano gli unici in grado di leggere e scrivere. Il valore numerico di tutte le lettere del primo versetto di Gn approda al numero 2701. Ed è curioso che la retroversione dei versetti 1 e 2 di Gv, che compongono un concetto compiuto, arriva esattamente allo stesso numero 2701. È una coincidenza che non può essere casuale. Ma ci sono altre molte coincidenze numeriche, inserite nel testo per far capire che è un testo non umano, ma che viene da Dio. Per loro il numero, la matematica è la logica di dimostrazione di ciò che è perfetto, che si impone, che viene da Dio. In effetto la retroversione in ebraico apre delle porte di comprensione incredibili.

Giovanni inizia a comporre in Gerusalemme un testo che inizia con *bereshit*, *en archè* in ebraico. Immaginare che sia stato scritto in ebraico *bereshit ayatt a dabar*: in principio era il *logos*... Per un ebreo aveva un significato grandissimo. Gli ebrei infatti ritengono che i primi cinque libri siano scritti da Mosè per rivelazione di Dio. E per i primi cinque libri il nome è dato con le prime parole dei libri. Dire *bereshit* significa aprire il libro della Bibbia. Nessuno darebbe inizio oggi a un testo un *incipit* del tipo "Nel mezzo del cammin di nostra vita...". Chi legge ti direbbe: abbassa le ali! È un testo intoccabile. Chi poteva scrivere un *incipit* del genere? Un fuori di testa! O uno che vuole mostrare che c'è una riscrittura dell'inizio. Parlare di Filone o degli stoici fa ridere al confronto. Così invece questo *incipit* assume un rilievo straordinario. Quindi si descrive nuovamente il principio. Cosa molto più significativa e impegnativa del dire che è nato a Betlemme. Le categorie fondative non le vai certo a beccare in Attica o in Egitto, ma nel testo fondativo biblico a cui il testo si richiama.

6 La parola di Dio, chiave della creazione

E quindi andiamo al testo di Gn. Che è stato tradotto a lungo con “In principio Dio creò il cielo e la terra”. Con un punto finale. La stessa cosa nella traduzione dei LXX. Una frase compiuta, che si unisce paratatticamente al seguito. Un modo di interpretare già attestato nella versione greca, che ti mostra che la prima cosa che fa Dio è creare: teologia della creazione fondata sui due membri creatore-creato, e creazione *ex-nihilo*, cioè prima di Dio non c’era nulla, e Dio ha creato allora questo caos, una terra informe e deserta. Non risulta molto chiaro nell’insieme, ma si fa capire che Dio è creatore del cielo e della terra, affermazione di carattere olistico per dire che Dio ha creato tutto.

Ma le ricerche di uno studioso mi portano a ritenere che in modo molto fondato la prima azione di Dio che questo testo mostra non è tanto l’azione del creare. Il versetto primo è una subordinata temporale, ed è solo nel versetto 3 che appare la prima azione raccontata di Dio: Quando Dio in principio creò il cielo e la terra, e lo Spirito di Dio sovrastava le acque... Dio disse. Quindi l’attenzione di chi scrive si incentra sul “*dire*” di Dio. Un verbo detto 10 volte in questo racconto, perché non a caso si riferisce alle 10 parole di Dio date a Mosè sul Sinai. Sono le 10 parole che liberano l’uomo dagli attentati della morte, metaforizzate dalla terra informe e deserta e dalle grandi acque, che sono sovrastate dallo Spirito di Dio, che è più forte di loro. Ma allora non c’è la *creatio ex nihilo*? Non è preoccupazione del testo, come in generale della sensibilità del mondo antico vicino-orientale. Il loro problema era la salvezza dagli attentati di morte quotidiani, e non tanto il concetto filosofico di spiegazione di esistenza della realtà.

Quindi abbiamo una struttura *ternaria*, non binaria. Non c’è solo Dio e la creatura, ma in mezzo c’è la *parola*, che rappresenta il primo elemento di alterità rispetto a Dio. La parola detta ha un’autonomia rispetto a Dio (“Una parola ha detto Dio, due ne ho udite”, dice il Salmo). Quando dico una parola, si stacca da me, può suonare anche diversa dal mio pensiero. La parola ha il suo effetto, raggiunge la destinazione. Se la destinazione è che non c’è nulla, la parola effettivamente può far nascere qualcosa. Sia luce, e luce fu. La parola in sé porta dentro un comando, e appena pronunciata la parola, nasce una realtà, che è qualcosa di radicalmente diverso da Dio. Questa parola viene da Dio, ma si sgancia da lui, ed è capace di agire, di sottrarre la luce alle tenebre, che pure continuano ad esistere. Quella parola è fondata sullo statuto dell’appartenenza sia a Dio che alla creatura. A che livello? Che appartiene a Dio è chiaro, perché esce da lui. Ma poi vediamo che realizza la creazione di cose. Sia luce e luce fu, vuol dire che quella realtà, la luce, porta in sé la sua realtà e denominazione. Dando nome alle cose le cose esistono, e quindi questo vuol dire che la parola appartiene alle cose, entra nel loro fondamento.

7 La sapienza di Dio, fondamento dell’azione creatrice

Prendete il libro dei Proverbi (Proverbi 8,22 ss), dove la sapienza dice che Dio l’ha creata come inizio della sua “via” (rimando alla via della vita, come fa la *Torah*). Prima di ogni creatura c’è questa sapienza, la parola *Ochma*, che è usata in questi testi come lo stesso valore semantico della Parola, essendo legati alla creazione. La sapienza presente fin dall’inizio. Quindi non vuol dire che la sapienza è creatura di Dio, ma la sapienza è nello stesso regime di coappartenenza a Dio come il *dabar*. La Sapienza è generata prima di ogni cosa, prima che Dio fissasse i cieli. Cioè è quel

soggetto che c'è prima di tutto, la parola di Dio creatrice. E arriva a dire al versetto Pr 22,30: io ero con lui come..., e qui c'è termine ebraico poco usato e tradotto con architetto, artefice... *Amon* o *amun* è il termine ebraico, che ricorre in Geremia e nel Cantico dei cantici. In Geremia è abbastanza chiaro che sia "architetto", ma in una variante di Teodoziona potrebbe essere un "fanciullino danzante". Io avanzo però un'altra ipotesi, basata sul trilitterismo del verbo *aman*, che è quella di amen, di fede. La fede è essere fondati sulla roccia, è legata al fondamento della cosa creduta. A differenza dell'architetto, che crea qualcosa, rispetto a cui lui è altro, invece il fondamento appartiene sia alla cosa che all'artefice. Non ero con lui come "artefice", ma come "fondamento". Questa tradizione riconferma il fatto che Sapienza e *Dabar* siano identificabili. Quindi coappartenenza a Dio e alla creatura.

8 Gesù è il *logos* creante

Questa cosa è la più importante da capire nel Vangelo di Giovanni. Che in poche battute deve dire il mistero di un uomo che è una creatura, come l'uomo, creato nel sesto giorno. Gesù di Nazaret è una creatura come tutte le altre, un uomo, non un superuomo, ma un uomo di Dio alla maniera di Elia ed Eliseo, che facevano miracoli. Ma come posso riconoscere in lui la grandezza che l'ha connotato nel mistero pasquale e della risurrezione? Alla luce di questa misura come posso dire che questo uomo è uomo, ma è di più, ed è tutto così collegato a Dio, al punto tale che ha realizzato fino fondo la parola di Dio, al punto che lui stesso è la parola di Dio? Allora cosa posso dire di biblicamente più alto che lui è il *logos*, la parola? Se dico questo, faccio capire che è collegato intimamente sia a Dio che alla creatura. Se hai acume, a partire dall'inizio "*bereshit*" del testo capisci questo, e quindi mostri che la prima cosa che ha fatto Dio è parlare, la parola. E Gesù quindi è *logos*, *dabar*, ma anche *sarx*, *basar*. La storia dell'incarnazione porta in sé lo statuto di appartenenza a Dio e alla creatura.

Allora capite come i concili sosterranno l'unità della natura divina e umana nella stessa persona. Uno statuto di appartenenza sia a Dio che all'uomo, ma anche di alterità rispetto a entrambi. E questa è proprio la natura che si esprime nel simbolo niceno.

Con la teoria della creazione a due membri non sarei mai arrivato a questo. La creazione attraverso la parola è solo una delle modalità in cui si declina l'opera creatrice di Dio. Ma se non si capisce che questo è il vero statuto innovativo della Genesi nel mostrare l'opera creatrice di Dio, non capisci. Il generato è stato generato da principio o quando è nato da Maria? Il suo istituto umano e divino allora inizia con il suo ingresso nella storia? E se allora prima era solo Dio, e poi diviene Dio e uomo, allora cambia la sua natura, cambia il suo statuto con la nascita da Maria? La teoria giovannea by-passa questo problema, perché il *dabar* è autenticamente ciò che appartiene di per sé sia a Dio che al creato. Questa modalità chiarisce in modo pieno e fondativo la teoria della Trinità come ci è stata trasmessa, salvandola. Occorre però rinunciare ad alcuni puntelli aggiunti poi, ma che sono più preoccupazione nostra che non del testo biblico originario. Ma nella lettura di Gv che vi ho proposto in connessione con Gn mi sembra molto più coerente.

Nel sesto giorno Dio dice: facciamo l'uomo. C'è un plurale, un consulto. A nostra immagine e somiglianza, uomo e donna. Quindi nella realtà di Dio c'è almeno l'essere due. Quindi in Dio c'è anche una relazionalità fin dal principio. Che sta nella parola. E non c'è teoria della comunicazione

più scarna che quella a tre membri: un emittente un messaggio e il destinatario, che è la realtà creata. E nel creare l'uomo ti mostra che anche Dio porta in sé la relazione. E quindi anche l'ebraismo vede in Dio non un monoteismo assoluto, ma la presenza di una relazione. E Gesù Cristo è il simbolo della relazione per eccellenza, e l'incontro tra uomo e Dio. Un incontro basato su un'alleanza sempre messa in crisi nella storia, e che invece in Cristo finalmente si realizza, lui che è lo sposo pensato per sempre fin dall'inizio della creazione.

9 Dibattito

Il relatore del pomeriggio, don Maurizio Poletti, ha avuto un inconveniente, e perciò non può venire. Per cui ne approfittiamo per fare un po' di dibattito sulle cose dette questa mattina e cercheremo poi di proseguire con l'evoluzione della riflessione nel Nuovo Testamento.

Le cose dette stamani possono avere sollevato alcune perplessità, perciò cercheremo di affrontarle. Si trattava di una provocazione di carattere critico.

Domanda: la tua interpretazione è logica e interessante. Ma lo Spirito Santo, la terza persona, dove finisce così?

Domanda: visto che abbiamo parlato di incarnazione, mi è capitato di sentire che quando risorgeremo non risorgerà solo l'anima ma anche il corpo, cosa vuol dire? Non riesco ad immaginarmi cosa vuol dire la risurrezione nel corpo.

Domanda: un'interpretazione molto affascinante e bella. Mi veniva un dubbio. Hai introdotto distinzioni circa le interpretazioni date. La logica binaria di creatore-creato ha il vantaggio di evitare la divinizzazione del mondo, delle creature. Ma quando la parola co-appartiene al creatore e alla creatura, allora le creature sono toccate dal soffio divino, lo contengono. Ma allora si parla solo della creatura di Gesù o anche tutte le altre creature? La distinzione Dio mondo rischia di traballare oppure avvaloriamo percezioni panteistiche che nella Chiesa sono sempre state messe ai margini. E la grande domanda della differenza tra creatore e creato.

Don Silvio: Osservazione iniziale. Ci rendiamo conto? Le domande che avete fatto mi fanno sorgere questo: sono domande suscitate da cose che vi ho detto perché scombinano cose che avevate chiare prima, o sono le idee che avete che ritraballano e che volete fondare meglio perché come vi sono state trasmesse creano problemi? Si tratta di cose difficili da ricostruire nella loro formazione ma anche da ridire nell'oggi, un indicibile per tutti i tempi e specialmente nell'oggi, in cui in un certo senso occorre riprendere dalle origini per riesprimerle.

9.1 Lo Spirito Santo, presente anche lui fin da principio?

Pensate di essere a Gerusalemme negli anni 28-30, in cui cresce il numero dei *fan* di Gesù, dei suoi discepoli, e tra questo l'ipotetico autore del quarto Vangelo, Giovanni – è probabile che si chiami davvero così. Il gruppo sembra disperdersi ma dopo la risurrezione di Gesù cresce, si fortifica, si amplia, si diffonde. Passano circa 30 anni di rielaborazione e ripensamento di ciò che sta avvenendo sul piano pratico in tutto l'impero romano. Paolo nel frattempo ha viaggiato molto, torna a Gerusalemme, cercano di ammazzarlo e lui si salva chiedendo di comparire a Roma davanti all'imperatore. Il dissidio tra il Tempio e il gruppo di coloro che seguono Cristo sta crescendo. Io in questa redazione vedo il tentativo di chi frequenta lo spazio del Tempio per annunciare questo

personaggio che è risorto dai morti, in anima e corpo, e non come un modo per esprimere che l'hanno sentito "spiritualmente" vicino dopo la morte. No, colui che era morto e sepolto si ripresenta con un corpo rinnovato e testimonia la sua risurrezione. Quindi si è compiuto il tempo, si è realizzato per il primo uomo l'evento della risurrezione che molti attendevano in Israele. Essendo riportato in vita e proclamato in vita per sempre dal Padre suo, il Dio di Israele, che egli infatti chiamava *abbà*. La riflessione conduce quindi a pensare che non si tratti semplicemente di quell'uomo nato anni prima a Betlemme, ma che egli fosse l'atteso da sempre e che da sempre era presente in Dio, e che era stato annunciato dagli angeli e dai profeti. Come annunciare tutto questo? Potevano usare altre forme, ricorrere a Mosè, oppure fare come gli Ebioniti, che hanno identificato Gesù con l'arcangelo Michele ("Chi è Dio?", significa il suo nome). Una scelta di campo che non viene sposata da quarto evangelista e dai testi canonici, ad esempio la lettera agli Ebrei: «Dio che aveva parlato in molti modi ai nostri padri ha parlato oggi a noi per mezzo del Figlio, per il quale ha creato anche il mondo e sostiene tutto per mezzo della sua parola (vedete ancora il *logos*), ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto è superiore il nome che ha ereditato, infatti a quali degli angeli ha detto "Tu sei mio figlio..."». Quindi polemizza con le angelologie usate per spiegare chi è Cristo. La lettera agli Ebrei ti spiattella lì in modo evidente tutte le cristologie che interpretano Gesù alla maniera delle mediazioni angeliche dell'Antico Testamento. Il quarto Vangelo invece usa come testo fondativo quello di Gn, la più originaria e fondativa pagina della Scrittura, in cui si trovano gli ingredienti giusti per dire qual è l'identità di questo personaggio, che – con il suo modo di agire e interpretare le Scritture – ci ha fatto capire di essere collegato a Dio fin da principio. Gesù di Nazaret è detto *logos*, e subito dopo Figlio, nel quale poi tutti siamo figli. Venne nella sua proprietà, ma i suoi non l'hanno accolto, e dà potere a quelli che lo seguono di diventare figli di Dio. Coloro che hanno creduto a questo *logos* sono generati come figli di Dio. Sono *generati*, non creati. Quindi la generazione non viene fuori rispetto all'*Adam* creato, ma per i Figli di Dio. Il *logos* divenne carne e pose la sua tenda, la tenda del *logos*, come dice il libro dei Proverbi. Fissa la sua tenda in Giacobbe (vedi Sir 24,8), mette la sua tenda in mezzo a noi. Dall'unico Figlio, accogliendo questo *logos* che si incarna, si diventa tutti figli. È l'istituzione sacramentale del battesimo, in cui ti assimili all'esperienza pasquale di Cristo, e quindi nel Figlio anche tu diventi figlio.

Lo Spirito Santo allora dove salta fuori? Gv si incaricherà di mostrare l'origine della terza persona della Trinità (termine non biblico, che emerge solo alla fine del II secolo, all'interno dei testi patristici e dei concili dogmatici). Solo nella misura in cui incontri Gesù poi fare l'esperienza del discepolo amato, che è l'emblema di come essere discepolo per entrare nella logica del Figlio. È l'attestazione che è possibile diventare figli nel Figlio, già nel Vangelo. Ma lui se ne deve andare, e dopo l'ultima cena si ha già la coscienza chiara di Gesù di questa cosa, testi di ampiezza straordinaria che dicono l'autocoscienza di Gesù di ciò che doveva accadergli, con grande coscienza del *dabar Adonai*, questa parola che diventa carne, e se l'uomo in cui si è incarnata se ne deve andare cesserà la presenza della *parola* nella storia? No, ci sarà uno che in maniera simile porterà questa testimonianza rivelativa nella storia. Verrà un altro *paracleitos*, e l'altro se ne deve andare. Il paraclito è il consolatore, ma anche l'avvocato difensore: ti protegge, ti difende, ti sostiene, è il Dio con te, l'emmanuele, l'avvocato che ti difende dagli attacchi dell'accusatore, il *Satan*, la prova messa nel mondo con cui Gesù stesso si deve confrontare (vedi i brani sulle tentazioni di Gesù). Lo Spirito lotta contro gli attacchi dell'accusatore che ti vuole tentare. Verrà un altro paraclito, Spirito

di verità, che porterà alla verità tutta intera, modalità per dire che è un altro che dice le cose di Gesù. Un'altra persona che viene a difendere la Chiesa, la categoria del discepolato, contro gli attacchi che il demonio scatenerà lungo la storia. La funzione che avrà lo Spirito Santo è la stessa che ha avuto il *dabar*, la *ochma*, Gesù Cristo riconosciuto come figlio. La stessa cosa la fa l'altro paraclito, che – chiamato così – capiamo come possa essere persona, anche se come Spirito Santo potrebbe sfuggirci il fatto che sia una persona.

Ma durante la creazione lo Spirito Santo dov'era? Nella storia dell'evoluzione di questi concetti si è dovuti stare attenti a mettere le tre figure sullo stesso piano. Nella lettura di ciò che è successo prima, c'è Dio, che è chiamato con vari nomi, con forme di mediazione diverse. Come la *longa manus*, lui è sempre il soggetto agente, e la parola è lo strumento attraverso cui lui agisce. Nel Nuovo Testamento abbiamo queste mediazioni con personaggi sovraumani, come Enoch, Melchisedec, Elia – che non è mai morto – ecc. Nel Nuovo Testamento si capisce che questo modo di essere di Dio presentato nell'Antico Testamento è già un Dio relazionale, cosa che l'ebraismo non accetta particolarmente, ma se glielo mostri lo devono riconoscere. L'idea di Dio è relazionale, getta ponti relazionali verso il creato: l'uomo, la donna, la creature, il popolo. Il "pontefice" per eccellenza (come dice Eb), colui che costruisce il rapporto tra l'uomo e Dio, è Gesù. È messo in analogia con Melchisedec che è in rapporto con Dio in maniera diversa dal sacerdozio levitico. Il Nuovo Testamento pesca immagini dell'Antico Testamento, e prepara l'esito dello Spirito Santo. Che c'era all'origine né più né meno di Gesù. Perché come Gesù lo scopriamo con la sua incarnazione nella storia, così abbiamo il paraclito che è donato che – testimoniando la resurrezione di Gesù – mi fa capire che anche lui non può che essere presente da principio. Ma lo guadagna *in progress*, nella progressione. *Dabar*, *ochma*, *Ruach* sono sinonimi, e quindi anche l'interpretazione dello Spirito Santo la farei esattamente come per Gesù: anche lui nasce dall'esperienza della parola. *Ruach* vuol dire vento, non tanto quello gagliardo che sconvolge e devasta, che è sostenuto in Mosè ma criticato in Elia, ma il vento grazie al quale la parola si trasmette, l'aria che consente di trasportare il suono. La profezia è tutta tesa tra *dabar* e *ruach*, come nella discussione tra Geremia ed Ezechiele. Lo Spirito ti fa vedere certe cose. Gn è il testo fondamentale che pone le basi del cristianesimo. Quando Gesù se ne va, c'è lo stesso *format* per dire che Gesù se ne è andato viene riproposto in altra forma. La *ruach* e il *dabar* si manifestano in maniera diversa da quella dell'ebraismo, sono tutte riconnotate cristologicamente, come inveramento del *format* originario.

Si potrebbe forse dire che se il Figlio è la *parola*, lo Spirito Santo è la *voce*? Sì, si potrebbe dire. Tutto è legato all'atto interlocutorio del comunicare. Non puoi pensare il primo paraclito senza il secondo. Lo Spirito Santo ti rivela la parola di Gesù, ti immedesima a lui, che ti dice come arrivare al Padre. Il cristianesimo non è una religione teista, ma ha tutta una gerarchia di rimandi. Di Cristo c'è solo la presenza sacramentale, possibile grazie allo Spirito, e che ti rimanda al padre.

Quindi nel Credo "per mezzo di lui tutte le cose sono state create" fa riferimento a questo? Sì, perché se è la creazione attraverso la parola, mentre nel libro della Sapienza la cosa è presentata in termini diversi. Se sposo questa teologia, la cosa funziona. Gv dice proprio questo: c'era il *logos* e il *logos* apparteneva a Dio ed era Dio... senza il *logos* nulla avvenne e quella vita era luce per gli uomini (esattamente la prima parola detta da Dio, *or*, in greco *phos*). E quella luce nella tenebra brilla, la luce che rompe le tenebre che dicono morte, ma la tenebra resta lì, in antagonismo.

9.2 La risurrezione dei corpi

Quello della risurrezione dei corpi è un argomento molto complesso. Provo ad accennarlo.

È lo stesso interrogativo dei Corinzi, quando accolgono con entusiasmo negli anni 50 la predicazione di Paolo. Non hanno problemi ad accogliere la predicazione di Paolo, e la risurrezione di Cristo. Dopo un po' di anni inizia a morire qualcuno di loro. E quindi si inizia a pensare: crediamo che Cristo è risorto, ma noi no. Ma Paolo reagisce duramente: se non credete che risorgerete con il corpo, non credete neanche che Cristo sia risorto.

Nasce un dibattito tra Paolo e i Corinzi. Paolo afferma: non puoi sganciare la fede nella risurrezione corporale di Cristo con quella della tua risurrezione corporale. Questo attesta una fiducia fortissima della risurrezione corporale di Cristo. E allora i Corinti possiamo immaginare che dicono: ammettiamo anche che noi risorgeremo, e allora dicci come.

E qui Paolo elabora una delle immagini più belle: questo corpo deve spappolarsi, ridursi a polvere come era – come un seme che se non muore non produce frutto – e nella misura in cui si decompone e muore completamente, così questo corpo che ha vissuto con Cristo, che l'ha accolto, risorgerà. Come *soma pneumatikon*, una sorta di *coincidentia oppositorum*, contrapposto al corpo *psykikon*. *Soma*, *sarx* è l'elemento corruttibile, *pneuma* è l'elemento incorruttibile. Il pensiero greco ma anche la percezione comune mostra una corporeità svuotata dall'aspetto vitale "psichico" che vedi di qua, che tiene insieme il corpo, verrà riportato in vita dallo *pneuma*. È sarà come una pianta, che differisce molto in aspetto dalla pianta, ma ha un forte legame di conseguenza tra le due cose: risorgeremo con un corpo spirituale.

L'esempio è quello dei discepoli di Emmaus. Erano insieme a lui tre giorni prima... O gli è venuto un annullamento della memoria improvviso, o lui si è camuffato benissimo con qualche *burqa* dell'epoca, oppure c'è qualcosa di diverso sotto. E credo che sia più convincente questa terza ipotesi: il corpo non si riconosce, ma sono gli occhi dello Spirito che consentono di vedere la continuità, tanto è vero che si percepisce al suo spezzare il pane. Una presenza corporea, che si vede nel mangiare e nel toccare di Tommaso. Esperienze sensoriali che ci fanno capire che c'è la cosa. Noi vediamo il seme che muore, ma non la pianta.

E la pianta cresce subito? C'era la coscienza che la cosa avverrà da lì a poco. Ma poi si elabora il tema della risurrezione alla fine dei tempi, con resurrezione per il premio e per la condanna. La metafora comunica qualcosa di credibile e intuibile. Il tempo dell'attesa è segnato dalla presenza spirituale, non fisica. C'è una presenza, individuale, che si mantiene a livello spirituale. La visione della comunione dei santi mostra che si è sempre creduto nella sopravvivenza oltre la morte, la cui forma piena e definitiva è quella della corporeità, che è quella autentica del cristianesimo, una risurrezione della carne. Tutto il resto è propedeutico a questo.

9.3 La divinizzazione della creazione

Affrontiamo ora il discorso della creazione e della divinizzazione della natura.

La teologia della creazione spazza via le visioni a mezza altezza in cui Dio e le creature sono frammiste. Ma io mi chiedo: questa separazione netta è autenticamente biblica, o islamica? Il creatore che sta da una parte e le creature dall'altra, con un creatore che starebbe tranquillo da solo, senza nessun bisogno delle creature. Questa è teoria islamica, che ha semplificato di brutto tutte le

problematiche sorte tra ebrei e cristiani nei primi secoli. Quando separi così con l' accetta le cose, risolvi tutto. Ma rispettiamo il dato biblico? Se schieri Gesù tutto con il creatore, pappa e ciccia con il Padre, e le creature molto lontane, faccio della seconda persona della Trinità una persona vicinissima a Dio. E che cosa ne resta dell'uomo? "Vide che era cosa buona", vuol dire *divina: tov* è un aggettivo che si adatta a Dio. Il fatto che ci sia o no immanentismo sono domande che ci facciamo noi, non chi scriveva il testo biblico. Nell'uomo c'è una forte impronta di Dio. L'uomo non deve costruire l'idolo, è la cosa peggiore che possa fare. Ma l'uomo è creato a sua immagine, appartiene a Dio. Gesù per questo è il nuovo *Adam*. Non bisogna aver paura a riconoscere che nelle realtà creaturali e umane c'è la rivelazione di Dio. Il Cantico dei cantici può essere letto solo come racconto di amore umano o solo divino, oppure che nell'esperienza di amore umano fai autentica esperienza di Dio. Ed è questo il modo più autentico di leggere questo testo. Se separi Dio e l'uomo, ne soffre sia la teologia che l'antropologia.

L'uomo, ok, ma anche le altre creature? Una cosa che non si sposa facilmente con la scienza attuale, ma che Paolo forse legittima, pensando che tutte le creature e il cosmo attendono la rivelazione dei figli di Dio... Quindi anche il cane e il gatto e un granello di terra hanno attinenza con il mondo di Dio?

Rm 8 ha due interpretazioni fondamentali. "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio..., e nutre la speranza di essere liberata dalla corruzione...". Su questo testo si fonda tutta una teologia che parla di rispetto del creato, perché anche lui destinato a una forma di salvezza. *Ktisis* qui significa creazione o creatura? Se traduci con "creatura" intendiamo soprattutto l'umanità, l'*Adam*, l'uomo, il sesto giorno, non tutto il creato. E questo è più aderente alla teologia di san Paolo: tutta l'umanità attende la rivelazione dei figli di Dio. Ritengo che questa sia l'interpretazione più corretta. D'altra parte non posso non vedere la continuità tra ciò che è creato nell'uomo e nelle creature. C'è una continuità per il fatto che c'è coappartenenza tra statuto divino e della creatura. C'è distinzione, perché solo l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio, per cui puoi dire: Vuoi vedere Dio? Guarda l'uomo! L'arte, l'architettura gotica, con gli archi acuti che ti portano verso l'alto, le meraviglie della natura. Ma tutto questo è niente rispetto al volto dell'uomo, anche il più disgraziato, che è in grado di mostrarti il volto di Dio. Lo vedi nel fratello, nella creatura umana, che è il luogo privilegiato di vedere Dio. Ma ciò non toglie che anche la creazione mostra Dio. Quindi anche le altre creature attendono questo, la *ktisis* è certamente per eccellenza l'umanità, ma inserita in un contesto, che è quello della creazione.

9.4 Il Credo e l'eucarestia

Domanda: L'eucarestia... Perché nel credo non se ne parla?

Don Silvio: Prima c'è la prassi sacramentale, solo poi secoli dopo si è stabilito che i sacramenti fossero sette. C'erano una serie di azioni simboliche, anche più di sette, che potevano anche variare da Chiesa a Chiesa. Sono elementi di vita sottratti alla quotidianità e risignificati. In gran parte sono simboli presi dal giudaismo. Come il battesimo, amministrato da Giovanni Battista. Un'azione che i Giudei compivano ogni giorno con il lavaggio delle mani, ma lì c'era un lavaggio di tutto il corpo, un'abluzione straordinaria. *Khatta* e *Havuon*, le trasgressioni e il peccato radicale. Il battesimo di Giovanni ti libera da quest'ultimo, dal male radicale. La tradizione cristiana eredita questo rito, ma lo risignifica nell'esperienza di Gesù: non è tanto un'immersione nell'acqua, ma nello Spirito Santo

e fuoco, non sei tanto tu che ti immergi nell'acqua per tua volontà, ma lo Spirito Santo che ti trasforma dall'alto. Pentecoste è la vera esperienza di battesimo cristiano. Si usa il simbolo dell'acqua di morte in cui scendi, e poi torni all'aria che è simbolo dello Spirito e poi sei risorto. Rm 6 parla del battesimo, come sacramento fondamentale che ti fa passare da uno stadio all'altro. E viene assunto nel Credo. Il nostro non è il battesimo di Giovanni, ma quello di Gesù. Il gruppo di Apollo credeva nel battesimo di Giovanni e non aveva mai sentito parlare di quello di Gesù, che è il battesimo dello Spirito, essere configurato alla vita di Cristo. Questo sacramento, come tutti gli altri, non è reiterabile, ad eccezione della comunione. Battesimo, cresima, penitenza (una volta sola nella vita, si faceva, se eri colpevole di adulterio, omicidio o idolatria), l'ordine (diaconato, sacerdozio, episcopato che sono tre gradi di un unico sacramento), matrimonio (ti sposi una volta sola, perché il matrimonio esiste solo se si è in due, e si è compresenti in due una volta sola) e l'estrema unzione (*una tantum*, una volta sola, originariamente). La penitenza è vista come uno strumento per rimetterti nella comunione, che il sacramento autentico della remissione dei peccati.

9.5 La Trinità nel giubileo del 2000

Domanda: Mi aveva colpito una dozzina di anni fa, nella *Tertio millennio adveniente*, quando Giovanni Paolo II aveva indicato tra anni di preparazione, partendo da Gesù Cristo, passando poi allo Spirito Santo e infine al Padre. Non è la classica riproposizione della teoria della Trinità.

Don Silvio: Anche a me sembra che la scansione fosse quella. Tieni presente che era il giubileo dell'incarnazione. E per arrivare al mistero dell'incarnazione, ti dice che prima di tutto occorre conoscere la vita di Gesù. E per conoscere il volto del Padre rivelato da Cristo, abbiamo bisogno dello Spirito, senza il quale puoi analizzare il volto di Gesù da studiosi e storici, ma solo grazie al dono dello Spirito puoi credere come ha fatto Gesù e credere come lui nel Padre.

Anche nelle sue prime encicliche Giovanni Paolo II ha seguito questo percorso *in progress*.

9.6 Il battesimo “in Spirito Santo e fuoco”

Domanda: Ma perché si dice battesimo in Spirito Santo e fuoco?

Don Silvio: È sempre in prospettiva escatologica, con “scure messa alla radice degli alberi”, il “ventilabro per la pula”, come afferma Giovanni Battista. Giovanni Battista è assimilato a Elia e Malachia, che dice: sta per venire il giorno ardente come un forno, che incendierà gli empi, in modo da non lasciare loro né radice né germoglio, per voi invece sorgerà il sole di giustizia e voi uscirete come vitelli *saltellanti* dalla stalla (lo stesso verbo che Lc usa per dire che Giovanni *saltella* in Elisabetta, perché Giovanni fa il vitello che saltella come uscito dalla stalla, sta esaltando per il giorno del Signore). Quindi Giovanni annuncia la venuta del Signore a suo modo. Tanto è vero che Giovanni poi non riconosce nell'azione di Gesù ciò che lui aveva annunciato, come giustiziere, con scure, fuoco e ventilabro...